

SOGNO MESSICANO

SOLENNE E SEMPLICE. L'INCANTO DI UN'ARCHITETTURA
CHE GUARDA AGLI AZTECHI E A LE CORBUSIER. L'APPRODO DI DUE
CREATIVI FRANCESI CHE HANNO CAMBIATO VITA. E ORIZZONTI

di Frank Visser — foto di Mirjam Bleeker

A Santa Catarina, a sud di Città del Messico, un'architettura lineare, aperta, che gioca con l'idea di incompiuto. Sullo sfondo grandioso delle montagne, le palme e i cespugli bruciati dal sole si riflettono nell'acqua della piscina di cemento dipinto.

Muri di pietra, scale e terrazze
disegnano gli esterni della casa,
composta da due parallelepipedi
separati da un patio centrale.
Pagina accanto, il living rivisita
il folklore locale con un semplice
divano in muratura e un
mix & match di cuscini e tessuti.





FUORI, LA NATURALE IMPERFEZIONE DEI MURI DI PIETRA IMBIANCATA A CALCE. DENTRO, SUPERFICI RUVIDE, MOBILI VISSUTI E SPIRITO NAÏF

A prima vista sembra una villa modernista della metà del secolo scorso, di quelle che si incontrano spesso a Palm Springs, in California. Ma qui siamo molto più a sud, il confine degli Stati Uniti è dietro le spalle, e anche Città del Messico si trova già a un'ora di strada. Fermiamo la macchina, i padroni di casa ci accolgono. Entrambi francesi, si sono incontrati nella capitale messicana alcuni anni fa. "Avevo deciso da tempo di lasciare l'Europa per un'altra esperienza di vita", ci dice Emmanuel Picault, interior designer e imprenditore. "Dopo gli studi di architettura e uno stage allo studio OMA di Rotterdam volevo fare qualcosa di diverso", gli fa eco Ludwig Godefroy, "e imparare lo spagnolo...". Dal background analogo dei due creativi fiorisce una collaborazione professionale, che si consolida in un comune studio di progettazione di residenze, hotel e ristoranti con base a Città del Messico: Chic by Accident. Un nome non casuale per una filosofia volutamente contraddittoria, dove ogni progetto viene definito fino all'ultimo dettaglio ma resta comunque incompiuto, dove l'immagine è sofisticata e insieme 'rough', precisa e minimalista pur aspirando al coup de théâtre. Questa commistione di stili è la chiave di lettura della loro casa per i weekend a Santa Catarina. "Lo stile californiano degli anni '50 è stato il punto di partenza del nostro progetto", confermano i due soci, "ma poi lo abbiamo arricchito con fonti di ispirazione differenti, dai templi aztechi dell'antico Messico alla città di Petra in Giordania, fino a esempi tratti da Le Corbusier". L'architettura è essenziale: due blocchi strutturali con un patio al centro. Le grandi pietre a vista sono la sostanza dei muri, ma anche il cemento gioca un ruolo fondamentale in un rincorrersi di piattaforme e scalinate.



Poesia della semplicità, con fiori di campo sul tavolo di cucina. La zona cottura, pagina accanto, è un monoblocco d'acciaio anni '50 che i proprietari Emmanuel Picault e Ludwig Godefroy, in basso, hanno recuperato da un vecchio ristorante.





Riflessi preziosi nella scenografia degli interni. Sul fondo, a contrasto con le pareti grezze, tre grandi paraventi rivestiti in carta foglia oro sono lo sfondo di un set costruito con gusto teatrale, tra mobili vintage, artigianato etnico, oggetti d'arte povera e curiosità.



Messico e nuvole nei riflessi dell'acqua. Dal trono in cemento a bordo piscina si può ammirare il panorama inquadrato da un cerchio-scultura. Pagina accanto, il portale d'ingresso caratterizzato dal cancello decorato con antichi simboli forgiati nel ferro.



ATMOSFERE DÉLABRÉ, SUPERFICI DURE IN CEMENTO A VISTA. E UNO SPECCHIO D'ACQUA DAL FONDALE DIPINTO CHE SEMBRA FONDERSI NEL PAESAGGIO

Fino alla piscina. Emmanuel e Ludwig volevano evitare il tipico effetto a 'macchia blu', estraneo al panorama. "Una piscina nuova può risultare invadente, soprattutto nell'atmosfera un po' délabré che volevamo ottenere in tutta l'abitazione", spiegano. "Ecco perché abbiamo rinunciato al classico rivestimento di piastrelle azzurre a favore di una pittura disomogenea sul fondo di cemento, molto suggestiva. Lo specchio d'acqua diventa così un elemento decorativo che si intona allo spirito del giardino e del panorama". La residenza appare completamente aperta. Superato l'ingresso, non ci sono altre porte o finestre: varchi tra i muri massicci scandiscono i passaggi tra gli ambienti con solennità. Grezzi i materiali, contemporanei e insieme primitivi. Tra soffitto e pavimento di cemento, arredi informali incontrano grandi ornamenti teatrali, come parti di edifici, recinzioni o altri elementi architettonici salvati dalla demolizione. Parlano un linguaggio informale gli arredi fissi, come il divano e i letti delle tre camere, realizzati sulla base di blocchi in muratura. Una collezione di sedie di legno, sgabelli di paglia intrecciata, tappeti etnici e tessuti folcloristici suggerisce un'atmosfera calda e intima. Il blocco della cucina è in acciaio inox, ma è un pezzo vintage, recuperato da un ristorante degli anni '50, che si inserisce con coerenza negli interni. Per volontà dei proprietari, in questa villa prevale comunque 'il lato umano'. Una casa accogliente e materna quando la si vive in solitudine, aspirando soltanto al più puro relax. Una casa conviviale e coinvolgente quando è il momento di accogliere gli amici. Risuona ancora l'eco dell'ultima grande festa. Quella per il matrimonio di Ludwig con la sua fidanzata messicana. —

Al riparo di muri massicci,
il giardino si sviluppa su più livelli,
tra terrazze, percorsi, aree relax
attrezzate con sedute e tavoli
per pranzare all'aria aperta.
E poi, all'ombra della
vegetazione tropicale, dondolarsi
su un'amaca nell'ora della siesta.

